

Movimento Lavoratori



“Custodire la
dignità della
persona umana”

Diocesi di Lamezia Terme (Cz)- Calabria-

Lamezia Terme, 13/03/09

On.le Maurizio Sacconi
Ministro del Lavoro, della Salute e Politiche Sociali

e p.c.

Ing. Cristiano Nervegna.
Segretario Nazionale MLAC

Signor Ministro del Lavoro,

Il MLAC di Lamezia Terme Le vuole rappresentare lo stato della legge di riforma del Collocamento in Calabria, lontana dai pilastri voluti dal Consiglio di Europa nel 1996: *“occupabilità”, “imprenditorialità” “adattabilità delle imprese al mercato”, “pari opportunità”*.

Letargo legislativo da parte della Regione Calabria e burocrazia chiamata a gestire la normativa sono tutt'uno, così come viene evidenziato in una nostra analisi a cura del responsabile delle Politiche del Lavoro del Movimento lametino.

Essa vuole essere un piccolo contributo a quella Sua iniziativa di alto valore partecipativo, il libro Verde, che ha permesso di vivere una pagina di democrazia partecipativa avvicinando i cittadini alle Istituzioni Repubblicane.

Il mondo del lavoro Calabrese ha bisogno di avere Istituzioni capaci di essere di riferimento e stimolo per un operare nell' *idem sentire*”. Solo, così è possibile uscire dall'angolo in cui la Regione si è relegata: nemmeno “vagone” che si stacca dalle locomotive Italia ed Europa perché il suo scartamento è diverso.

La “ndrangheta”, da parte sua, diventa, giorno dopo giorno, sempre più imprenditrice e, piena di liquidità, gestisce il mercato: un riferimento occupazionale per inoccupati, disoccupati, famiglie sempre più povere.

La recessione in atto per la Calabria è una “ crisi nella crisi”, perchè il suo tessuto sano opera in un mercato marginale per cui, quando le altre Regioni usciranno dal tunnel, essa si dibatterà nei problemi di sempre. Basta andare in un super mercato: scarsissimi sono i prodotti calabresi.

Occorre, allora, favorire e motivare il suo sviluppo endogeno, costituito da una miriade di imprese artigiane e pmi, sviluppare sinergicamente le sue aree centrali e periferiche individuando ed esaltando le potenzialità ivi esistenti (e sono tante); puntare sull'agricoltura e turismo e, passo, passo, favorire la competitività del suo apparato produttivo con una ritrovata formazione, oggi dispensiera di stipendi senza resa.

La legge di riforma con le sue politiche del lavoro può costituire uno strumento se messa nelle condizioni di essere operativa: dare risposte ad inoccupati e disoccupati, imprenditori, perché è nell'azienda, " complesso coordinato di persone e di beni" che si gioca la partita del lavoro. Ed Ella opera in tal senso, alacremenente.

IL MLAC di LAMEZIA TERME

Il Libro verde del Ministro Sacconi
Welfare to Work: le proposte alle domande formulate

Domanda:

4. Perché le politiche di Welfare to Work, e della formazione in particolare, stentano a decollare in Italia?

Risposta:

La legge di riforma del collocamento, **voluta dal Consiglio d'Europa** nel 1996 che indicò nell' "occupabilità", nell' "imprenditorialità", nell' "adattabilità" delle imprese al mercato e nelle "pari opportunità" i pilastri su cui reggersi, **fatta propria dal legislatore nazionale** con il Dlgs. n. 469/97 che ne delineò l'organigramma e le modalità attuative, **mentre** con l'art. 45 della 144/99 **ne avviava** la concretezza operativa impegnandola ad anticipare le criticità del disoccupato di lunga durata, **delude** le attese in essa risposte: danno, beffa sono un tutt'uno, per cui si fa strada la disaffezione.

Quali le cause?

Alla Legge di Riforma sono venute meno le professionalità che sono proprie dei dirigenti provinciali e regionali del Ministero del Lavoro capaci, fra l'altro, di garantire lo Stato di diritto, di rileggersi, di rivedere e vigilare sul comportamento dell' ufficio di competenza.

Le Regioni e le Province, mancando di tanto supporto professionale, probabilmente, privi di una cultura di settore, non hanno potuto assicurare i risultati voluti dal legislatore nazionale e dal Consiglio d'Europa.

Peraltro, quelle professionalità, presenti negli ex Uffici di Collocamento (ULMO) che hanno scelto le Amministrazioni Provinciali, non sono state utilizzate come sarebbe dovuto essere, avendo la politica, probabilmente, operato scelte diverse finendo, paradossalmente, per accantonare, persino, quelle ad alta scolarità e con esperienze dirigenziali consolidate. Quelle rimaste nel Ministero del Lavoro ed approdate nelle Direzioni Provinciali del Lavoro - Settore Ispettivo assicurano, a quanto è dato sapere, prestazioni eccellenti.

Certamente, il ricorso a professionalità consolidate presenti all'interno avrebbe favorito le finalità di legge, mentre in assenza di normative regionali, come nel caso Calabria, avrebbe scongiurato quel "fai da te" illegittimo. Di sicuro, non sarebbero state disattese le richieste documentate con norme di legge volte a ripristinare lo Stato di diritto.

La legislazione del lavoro è costituita da norme la cui applicazione deve essere affidata a quanti hanno conoscenza approfondita del suo evolversi nel tempo. Tra l'altro, quelle, non sono norme aride e fredde, come nel diritto amministrativo, ma sono rivolte all'uomo, nella fattispecie, inoccupato, disoccupato, imprenditore. Esse necessitano di funzionari che, lungi dall'essere burocrati, siano "vocati" a quel servizio da rendere all'anello più debole della società e che coinvolge l'economia per quel **Welfare to Work**.

Scriveva in una sua circolare del 13.11.64 il Ministro del Lavoro del tempo, riferendosi ad inoccupati e disoccupati: "**Trattasi di coloro che, disoccupati da lungo tempo, possono essere, oltre che scoraggiati e delusi, convinti dell'ineluttabilità di un destino loro avverso. Nei confronti di tali lavoratori, l'attività delle sezioni di collocamento non dovrà limitarsi ai normali compiti di natura strettamente professionale, occorrendo, in casi del genere svolgere anche azione spirituale e di fraterna solidarietà. Nessuna possibilità dovrà essere tralasciata per il loro reinserimento nella vita produttiva, in modo da eliminare in essi ogni motivo di depressione e di scoraggiamento**".

E, così i Centri per l'Impiego, cioè quegli uffici pubblici che dovevano offrire a disoccupati e giovani in cerca di lavoro un misto integrato di servizi formativi, orientamento e inserimento, si sono mostrati impossibilitati a fare incontrare, concretamente, domanda e offerta di lavoro.

E' mancato loro l'approccio concreto con le aziende che avrebbe permesso di conoscere quelle esigenze produttive su cui finalizzare le politiche attive del lavoro: offerta di lavoro/proposta formativa. L'occupazione passa per le aziende e dalla loro presenza sul mercato. Non vi può essere "occupabilità" se viene meno il rapporto con l'imprenditorialità e, con esso, quel favorire la loro adattabilità al mercato, ovvero, tre dei quattro pilastri voluti dal Consiglio d'Europa. Non è stato così per le Agenzie private, dove vi ricorre, paradossalmente, la pubblica amministrazione.

Ma, forse, Signor Ministro, è stato troppo da parte del legislatore chiedere molto ad uffici che non erano attrezzati per tali compiti per i quali occorre: preparazione di base su temi economici, aggiornamenti costanti all'evolversi dei mercati e dei settori merceologici a cui adeguare i progetti formativi, i colloqui di orientamento. Tra l'altro, è pur vero: essi nel quotidiano sono impegnati in un burocratico sempre più lavorato e complicato.

Una proposta. Cosa che ne pensa, Signor Ministro, se si impegnassero i giovani che danno la disponibilità al lavoro a frequentare nell'immediato corsi di sicurezza sui luoghi di lavoro, garantendo loro un rimborso spese, così come negli stage? Sarebbe un aiuto valido a quella formazione/informazione indispensabile a costruire cultura alla sicurezza. Una misura di politica attiva di lavoro di grande servizio perché favorirebbe la cultura alla sicurezza, anticiperebbe quei corsi di formazione che accompagnano l'avvio al lavoro per i quali si trovano difficoltà oggettive a renderli operativi nell'immediatezza dell'assunzione.

Domanda

La marcata spaccatura tra Nord e Sud del Paese contribuiscono alla indifferenza ovvero alla sfiducia verso una logica promozionale di ricerca attiva del lavoro?

Risposta.

La legge di riforma è vissuta in modo diverso dalle due realtà: poca fiducia si registra al Nord dove trovano attenzione le agenzie private di somministrazione perché capaci di raccogliere le istanze e le necessità immediate dell'imprenditoria. **Al Sud**, invece, l'entusiasmo iniziale sta scemando, per cui, anche, da noi si finirà per ricorrere al Centro per l'Impiego solo come fatto burocratico. La Calabria, poi, merita un discorso a parte facendo dilatare quella spaccatura tra Nord e Sud e, così fa registrare un altro primato negativo.

Certamente, per il Nord, c'è necessità di chiedere ai Centri per l'Impiego di fare incontrare domanda ed offerta di lavoro nell'immediato. Troppo tempo trascorre tra la disponibilità data al lavoro da parte dell'inoccupato ed il disoccupato, i colloqui d'orientamento e politiche attive del lavoro.

Francesco De Pino- responsabile Politiche del Lavoro e sicurezza sui luoghi di Lavoro-MLAC-Lamezia Terme

LA LEGGE DI RIFORMA E LA CALABRIA.

Signor Ministro, vivendo in Calabria, la mia risposta si completa evidenziandole le vicissitudini degli inoccupati e disoccupati calabresi i quali hanno conosciuto una legge di riforma del collocamento lontana dai quei pilastri voluti dal Consiglio d'Europa volti a garantire quelle politiche di *Welfare to Work* che Le stanno tanto a cuore. Infatti, quella delega è stata attuata, soltanto, parzialmente da parte della Regione Calabria.

In tal modo, da parte delle Province si è operato a macchia di leopardo avviandosi, paradossalmente, un "*fai da te*", peraltro, non uniforme, reso operativo tramite circolari che ha finito per determinare la perdita dello Stato di diritto indispensabile in una Democrazia Repubblicana.

Si è ignorato che il legislatore ha, certamente, affidato alla Provincia il compito di gestire l'intervento per l'occupazione, impegnandola ad integrare il servizio d'incontro domanda/offerta con le attività d'orientamento e formazione, ma entro gli indirizzi e la programmazione regionale.

Tanto ha finito per influire, pesantemente, tra l'altro, sulla "*condizione di disoccupato*", riducendo le possibilità occupazionali che le leggi d'incentivazione avrebbero favorito, lievitando i costi di produzione per le aziende, quando "*la persona giusta al posto giusto*" da assumere perdeva i requisiti.

La Legge di Riforma del Collocamento in Regione è un'incompiuta. La Regione Calabria ne dà attuazione formale con la legge regionale n. 5/01 con la quale regola il pianeta lavoro regionale. Ritarda, poi, e di troppo, nell'attuazione della delega contenuta nel Dlgs n. 297/02 **che conferisce alle Regioni il compito di definire:**

1. "*i criteri per l'adozione da parte dei servizi competenti di procedure uniformi in materia di accertamento dello stato di disoccupazione*" (art.5);
2. *gli obiettivi e gli indirizzi operativi delle azioni che i Centri per l'Impiego effettuano al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e contrastare la disoccupazione di lunga durata, sottoponendo gli inoccupati e disoccupati ad interviste periodiche e ad altre misure di politica attiva secondo le modalità definite....*"(art.4):

Criteri che l'Ente definirà (punto1), soltanto, il 14 maggio 2007 con la DGR. 266/07 e su sollecitazione della Confartigianato Calabrese del 19 febbraio del 2007. Dal 2003, al varo della citata DGR 266/07, alcune province, quella di Catanzaro, la più solerte, operano in assenza della definizione dei criteri "uniformi" da parte della Regione, operando cancellazioni illegittime. Paradossalmente, anche, in qualche Commissione Tripartita i ricorsi avanzati dai lavoratori verranno respinti a maggioranza perché farà testo quel modello comportamentale assunto, certamente, illegittimo.

Obiettivi ed indirizzi (punto 2) a tutt'oggi non forniti dal Consiglio Regionale perché l'art. 15 della legge regionale 5/01 "*Programma regionale per le politiche attive del lavoro*" è rimasto semplice norma. Parimenti, non è garantita la formazione professionale di cui all'art. 3 della stessa norma regionale, sinergica all'operare dei Centri per l'Impiego: un binomio indissolubile.

Per cui non si comprende come quei colloqui di orientamento possano avere gli effetti giuridici della cancellazione se non sono stati dati obiettivi ed indirizzi operativi da parte della Regione Calabria, e se la Provincia non garantisce la formazione professionale. Per cui viene meno, non solo, la proposta di adesione ad iniziative d'inserimento ma, anche, l'offerta formativa o di riqualificazione professionale.

Ecco perché si parla di danno e beffa per i inoccupati e disoccupati, nonostante le richieste e le opposizioni formali operate sin dal 25.01.07 e nel 2005 dalla cislina Rosetta Raso. Manca, a mio avviso, quella capacità di sapere tornare indietro che non dovrebbe venire mai meno in quanti sono chiamati a rivestire compiti e funzioni nelle Istituzioni Repubblicane, tanto grave se si registrano presenze

sindacali. Certamente, quel “*tornare indietro*” non sarebbe venuto meno a funzionari dello Stato: vero dott. Biagio Principato, Direttore Regionale del Lavoro, garante di un Stato di diritto?

Per cui occorre che il Consiglio Regionale intervenga nell'immediato attuando l'art.15 della LR.5/01(vedasi Il Lametino n.110), tra cui i commi “**g**” e “**h**”. Infatti, Esso: “**g**) **definisce** le procedure e individua gli strumenti per la valutazione della qualità e della omogeneità dei servizi per l'impiego e degli strumenti di politica attiva del lavoro; **h**) **indica** procedure idonee a garantire la trasparenza e la semplificazione degli atti in materia di servizi all'impiego”.

Tanto le rappresento, Signor Ministro, mentre la Calabria necessita di uscire, “*quam qui maxime*”, direbbero i latini, ovvero, a marce forzate, dal mercato marginale e dall'angolo in cui è stata relegata. Ma occorre che la Politica con la maiuscola testimoni la sua presenza, che la burocrazia si riappropri del suo ruolo di servizio al cittadino “*dominus*”, che le rappresentanze siano tali.

In modo diverso è, ancora, notte fonda per una Terra” *meravigliosa e stupenda*”, la mia “Terra”, quella che affascina mentre l'ammiri estasiato sulla carta geografica: sinuosa e slanciata, piede dell'Italia nel gran “*campo di calcio*” del mar Tirreno mentre si appresta a “*calciare*” la Sicilia.

Così, nella mia fantasia di gioioso studente delle medie della Nicastro degli anni '50, quella che preparava al civismo ed al servizio nella semplicità dei costumi e nella solidarietà della sua gente votata alla sacralità del lavoro.

Francesco De Pino- responsabile Politiche del Lavoro e scurezza sui luoghi di Lavoro-MLAC-Lamezia Terme

“Non disperiamo. Cristo è con noi perché sta con chi soffre”

Storie vere che meritano di essere raccontate.

Da professionista vivo da vicino il dramma del mondo del lavoro alle prese con la recessione che sta colpendo anche la nostra Calabria dall'economia marginale, perché lontana dai mercati nazionali e mondiali

E' venuta meno la liquidità ai nostri piccoli imprenditori che hanno il merito di avere garantito quel poco che c'è. Un trascorso, il loro, di apprendistato che un intraprendere innato li ha portati a scegliere l'incerto al certo, invertendo la tendenza, tutta meridionale, della ricerca “del posto sicuro”.

Partiti senza capitali d'investimento, con un poco di circolante, pur non sorretti da alta scolarità, hanno saputo creare e costruire quel poco, ma indispensabile ad una vita dignitosa, lontana dagli stenti, frenare, l'esodo dell'emigrazione. Ed a quella fucina di vita si sono preparati nel tempo miriadi di giovani ripercorrendo quel percorso collaudato e, così diventare essi stessi piccoli operatori, per un lavoro di servizio all'uomo.

Io vivo con loro da sempre e li ringrazio per quanto mi hanno dato in valori, in tenacia quando li vedevo e li vedo superare le difficoltà e le insidie della vita. Sorridenti ed affettuosi, con forte senso della famiglia e dell'amicizia hanno affrontato tutto e tutti, in particolare quella burocrazia sempre loro avversa che operava dal posto “sicuro”, raramente, conquistato con concorsi. Ricordo, il Collocamento del tempo, quante le vessazioni da loro subite, e che una riforma ha cercato di cambiarlo dalle radici, ma che in Calabria è rimasto, così come allora, burocrazia in barba ai “pilastri” voluti dal Consiglio di Europa. E pure da quella riforma essi avrebbe dovuto avere sostegno, stimoli e strumenti perché quei pilastri dell' “imprenditorialità” e dell' “adattabilità delle imprese al mercato”, erano e sono indispensabili a dare concretezza all'altro pilastro dell' “occupabilità”.

Così, ahimé, non è, e loro continuano, pur nella marginalità del mercato ad operare, assumersi rischi, con il sistema di “carte” venutosi a creare che li allontana, giorno dopo giorno, dal lavoro produttivo, dalle loro aziende, mentre hanno il merito di rappresentare l'Italia che lavora. Lo dimostrano le loro mani callose, le “stimate” della gente di lavoro. Oggi essi non hanno liquidità perché è venuta meno al mercato, sparita, per cui non riscuotono dai propri clienti, le banche non concedono loro credito, mentre chiedono i rientri forzati; lo Stato, tramite Equitalia rastrella, implacabile, quella liquidità marginale ed operano sequestri e fermi di mezzi, mentre tutto intorno brucia. Tutto questo non può che ricadere sullo stato occupazionale.

Vedi lavoratori che avvertono le difficoltà del nostro piccolo imprenditore e temono per la sua tenuta e, così ogni giorno che passa aspettano l'altro che segue ritenendolo l'ultimo in azienda.

Fragili e teneri nel volto come bambini, li ho visti assorti con lo sguardo fisso nel vuoto di una stanza sindacale. Ti fermi su uno in particolare, perché lo vedi lontano ed assente.”*Sarà alla ricerca delle parole giuste per dare l'annuncio alla propria famiglia*-mi dico. Finalmente, lo vedi più sollevato. - *Avrà trovato come comunicare, ritengo - dirà, certamente, così: “Sono senza lavoro, l'azienda in difficoltà mi ha licenziato”*. Immagino, darà una carezza al figlio che frequenta le medie sentendosi, certamente, in difficoltà, per non potergli più garantire nemmeno i bisogni più elementari. Mentre, continuano le trattative sindacali e soffri tremendamente, i tuoi occhi incrociano quelli lucidi di un altro lavoratore, lì all'angolo: uno sguardo vuoto il suo, come per i suoi colleghi, ma che, infine ti guarda, quasi, in cerca di aiuto.

E, così sembra che gli trasmetto cosa deve comunicare alla sua famiglia: **“Sono stato sospeso dal lavoro, ma, per fortuna, non sono stato licenziato, perché godrò degli ammortizzatori sociali in deroga. Sai - dice alla moglie- oggi è stato firmato l'accordo sindacale che la ditta trasmetterà all'INPS ed al Centro per l'Impiego, così come previsto dalla legge n. 2/09- art.19 bis. Io ed altri miei colleghi, andremo al Centro per l'Impiego, daremo la disponibilità a nuove occupazioni ed alla riqualificazione professionale. Percepirò l'indennità di disoccupazione per 90 giorni, 13 settimane. Vedrai, tornerò al lavoro, il mio datore di lavoro è persona intraprendente, saprà superare la crisi. E poi io sono apprezzato in azienda perché sono professionale. Non disperiamo. Cristo è con noi perché sta con chi soffre, forse se andiamo in nelle Cattedrali non lo troviamo perché è nelle case di ogni operaio licenziato a condividere e sorreggere, anch'Egli tra i sospesi e i licenziati.”**

Altri, invece, sono presi dal panico, come è accaduto al mio amico “ A...”. Una persona in gamba, dignitosa e professionale che non ha retto: lascia l'azienda di cui intravede le difficoltà perché ritarda nei pagamenti e non riesce “ a dare risposte di pane alla famiglia”-mi dirà in seguito. Prende la macchina e fugge con la famiglia al Nord in cerca di lavoro certo e sicuro. Peccato che non mi ha permesso d'incontrarlo! Ho vissuto questo avvenimento triste come una sconfitta, sia perché “A” mi aveva nascosto le sue difficoltà e non ho potuto aiutarlo nella soluzione del suo problema, sia perché quel lavoro glielo avevo procurato io, sia perché era indispensabile, ora più che mai, all'azienda ed ai suoi stessi colleghi. Un evento che mi ha segnato profondamente. Queste le storie che vive l'uomo che lavora, sia esso imprenditore, sia lavoratore subordinato che dovevo raccontarvi. Francesco De Pino